

RASSEGNA STAMPA

11 Maggio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

DUE MEMORIE DIFENSIVE ALLA PROCURA DI CATANIA SULL'INCHIESTA IBLIS

Lombardo rilancia le riforme

Il presidente della Regione si dice fiducioso nell'operato della magistratura che adesso dovrà decidere se rinviare a giudizio o prosciogliere dalle accuse Una road map con tutti i ddl stralciati dalla Finanziaria da approvare entro l'estate

DI ANTONIO GIORDANO

Due memorie difensive alle quali sono affidate tutte le considerazioni sull'inchiesta Iblis della procura di Catania consegnate ai giudici, fiducia nell'operato della magistratura e attenzione alle riforme da realizzare al più presto. Questa la strategia del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ieri ha incontrato i giornalisti a Palermo dopo aver consegnato le memorie alla Procura di Catania. Adesso la palla passa ai magistrati che dovranno decidere se rinviare a giudizio Lombardo per concorso esterno in associazione mafiosa o proscioglierlo dalle accuse. Un appuntamento al quale è legato anche il futuro della legislatura regionale. «Il nostro atteggiamento è di assoluta fiducia nei confronti della magistratura. Si tratta di magistrati dell'accusa ma che avranno la serenità per valutare le nostre ragioni», ha detto Lombardo parlando della strategia difen-

siva studiata dai suoi legali in merito al suo coinvolgimento nell'inchiesta Iblis della Procura di Catania. Le due memorie sono differenti per il contenuto. La prima è tecnica di 20 pagine, incentrata prevalentemente sulla giurisprudenza, la seconda «di 90 pagine che affronta nel dettaglio gli aspetti dell'inchiesta e che comprende per intero la conferenza stampa dello scorso novembre durante la quale ho risposto a tutti i rilievi mossi», ha aggiunto Lombardo. «Non c'è nulla di nuovo nelle 80 mila pagine degli atti esaminati in modo puntiglioso dai miei avvocati», ha spiegato ancora il presidente della Regione che poi è passato a parlare delle riforme che dovrebbero essere approvate dall'Ars. A questo proposito Lombardo ha chiesto un incontro al presidente dell'Assemblea Francesco Cascio. L'obiettivo è quello di stilare una road map da

sottoporre al Parlamento per varare prima dell'estate tutte quelle norme che sono state stralciate dalla finanziaria nel corso del dibattito d'Aula del mese scorso, tra le quali anche la riforma del sistema degli appalti richiesta a gran voce dalle categorie produttive. (vedi articolo in prima pagina). «Andrò a trovare Cascio», ha spiegato Lombardo, «per proporli una riunione di capigruppo all'Ars per redigere questa road map e contingentare i tempi. Se ci impegniamo tutti, possiamo varare leggi importanti. Il testo sugli appalti potrebbe essere il primo ad arrivare in aula. «Ho sentito il presidente della commissione Filippo Mancuso (Pdl), credo che il disegno di legge sarà licenziato in tempo brevissimo». Sulle riforme, inoltre, il presidente ha auspicato che ci possa essere la maggiore condivisione possibile: «un confronto su chi si vuole in-

segnare su leggi importanti per la Sicilia e sulle quali mi auguro che si possa essere d'accordo ad andare avanti». Lombardo ha anche parlato dello stato della coalizione di maggioranza caratterizzata dalle fibrillazioni nel Pd ma anche nel Fli con il coordinatore regionale Pippo Scalia che nei giorni scorsi non ha risparmiato critiche all'esecutivo. «La verità è che Scalia non si è mai staccato dal Pdl», ha detto Lombardo. «Anche lì», ha aggiunto, «ha i suoi assessori di riferimento in Giunta: se critica il mio esecutivo in loro oppure che li sta ritirando dal governo?». «Credo si voterà nel 2013», ha aggiunto ancora, «salvo riscontrare che non c'è più una maggioranza che vuole fare le riforme». Anche la Giunta ha fatto quadrato attorno al presidente Lombardo. A nome dei colleghi ieri ha parlato Mario Centorrino, assessore alla Formazione che ha espresso la «piena solidarietà dalla giunta a partire dai tecnici magistrati».



Raffaele Lombardo

Mercoledì 11 Maggio 2011

ENTRO GIUGNO UN PIANO SULLA DIGITALIZZAZIONE

Burocrazia in un clic L'Isola prova a innovare

La Sicilia è la prima regione che ha recepito il codice dell'Amministrazione digitale (Cad) nell'ambito di una riforma amministrativa che la pone all'avanguardia nel sistema amministrativo del nostro Paese. «La digitalizzazione della pubblica amministrazione costituisce l'antidoto contro l'inefficienza, la corruzione e la pressione mafiosa nell'amministrazione pubblica», ha dichiarato l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, intervenendo al seminario sul tema «Cad e regioni: l'esperienza pilota della Sicilia», svoltosi oggi nell'ambito del Forum Pa in corso alla Fiera di Roma.

«Il governo regionale», ha continuato Armao, «attraverso il recepimento del Cad intende mettere a disposizione dell'amministrazione e dei suoi dipendenti strumenti per incrementare l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza dell'intero sistema pubblico regionale, evitando così che strutture obsolete, procedure interminabili o interessi particolari continuino a gravare sul sistema regionale e che adempimenti poco chiari o contrastanti scoraggino l'afflusso di investimenti con pregiudizio per la Sicilia e le sue prospettive di sviluppo».

Il codice dell'amministrazione digitale raccoglie la normativa che a livello nazionale è entrata in vigore il 25 gennaio scorso, con l'obiettivo di assicurare e regolare la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale, utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione all'interno della pubblica amministrazione. La normativa regionale di recepimento prevede che entro il prossimo giugno

l'assessorato dovrà predisporre, previo parere della commissione bilancio dell'Ars, il Piano per l'innovazione tecnologica della Regione, da emanare, poi, con decreto del presidente della Regione. Il Piano ha il compito di stabilire le fasi ed i tempi per la realizzazione degli interventi necessari alla digitalizzazione e dematerializzazione dei documenti dell'amministrazione regionale in coerenza con il cad. Attraverso procedure digitali ed informatizzate, infatti, si può verificare in ogni momento lo stato di avanzamento dei procedimenti amministrativi, la cronologia dei movimenti e della presentazione di istanze e documenti, la veridicità delle attestazioni e questo diviene uno straordinario strumento di contrasto alla corruzione e alla pressione mafiosa. Le principali novità del Cad che avranno applicazione in Sicilia riguardano: l'introduzione di forme di pagamenti informatici per lo scambio di dati tra imprese e pubblica amministrazione, la diffusione e l'uso della Posta elettronica certificata (Pec), l'accesso ai servizi in rete, l'utilizzo della firma digitale, la dematerializzazione dei documenti, l'arricchimento dei contenuti dei siti istituzionali in termini di trasparenza, la partecipazione a bandi o gare attraverso portali dedicati che garantiscano trasparenza e sicurezza (aste elettroniche). Secondo le stime, l'uso delle tecnologie della informazione permetterà la riduzione dei tempi fino all'80% per le pratiche amministrative e la riduzione dell'utilizzo della carta (con risparmi in termini economici e di ambiente). L'adozione dei procedimenti informatici permetterà a ciascun cittadino o impresa di conoscere lo stato del procedimento, dialogando con l'amministrazione in forma elettronica.

LANCE CHIEDE AL GOVERNO DI DARE PRIORITÀ ALL'APPROVAZIONE DEL DDL

Appalti, subito la riforma

Il testo esclude i ribassi anomali. I costruttori lanciano l'allarme sul settore in crisi e puntano il dito contro il provvedimento che stanziava 320 milioni di euro per i cantieri di lavoro. Le imprese non hanno bisogno di incentivi ma di infrastrutture

DI BEATRICE SFERA

All'indomani dell'approvazione della finanziaria, la giunta regionale è stata chiara in materia di riforme. Tant'è che lo stesso assessore regionale alle infrastrutture, Pier Carmelo Russo, si è affrettato a presentare il ddl sugli appalti che adegua la normativa siciliana a quella nazionale eliminando così il discusso massimo ribasso. Un testo atteso dalle associazioni di categoria che hanno già dato il loro assenso. Alla prima occasione buona, cioè dopo la maratonata per i documenti economici, il governo aveva promesso che provvedimento sarebbe sbarcato in aula. Ma ieri all'Ars l'argomento non è stato affrontato. Il rinvio non va giù all'Ance Sicilia (associazione nazionale dei costruttori edili) che da mesi lancia l'allarme sul calo degli appalti e sulla crisi del settore.

«Le imprese edili chiedono riforme per sbloccare e rendere trasparenti gli appalti, ma la

Regione manca nuovamente all'appuntamento e punta invece su temporanee illusioni occupazionali, stanziando 320 milioni di euro per cantieri di lavoro che impiegheranno disoccupati per pochi mesi, sottopagati 30 euro al giorno per produrre quasi nulla e ritornare disoccupati e senza prospettive», afferma il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito, ricordando che, dopo il mancato inserimento nella finanziaria dell'emendamento che consentiva di escludere i ribassi anomali nelle gare d'appalto fino a 5 milioni di euro, il governo si era impegnato a ripresentare la riforma in Aula per la seduta di ieri. «Larvece», sottolinea Ferlito, «l'Ance Sicilia ha solo ricevuto una convocazione per domani (oggi, ndr) da parte della competente commissione legislativa dell'Ars, ed è pure caduto nel vuoto l'appello dell'associazione



ne per il recepimento automatico di questa stessa riforma che è già stata inserita nel decreto per lo sviluppo varato dal governo nazionale».

Poi la stoccata: «Ha ragione il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia», rimarca Ferlito, «quando sostiene che le imprese non hanno bisogno di incentivi, ma di riforme e di fatti concreti per sostenere la crescita del Paese. Noi aggiungiamo che per fare crescere la Sicilia e farla agganciare al trend economico dell'Italia bisogna colmare il gap infrastrutturale. La Regione deve evitare di disperdere risorse in provvedimenti populistici e clientelari e deve al contrario investire sul settore delle opere pubbliche, capace di creare occupazione vera e duratura».

In Sicilia la crisi ha colpito fortemente il settore edile e i venti di recessione non accen-

na a diminuire. A dirlo sono i numeri. L'Osservatorio delle opere pubbliche di Ance Sicilia ha registrato nei bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale nei primi due mesi di quest'anno, una flessione del 20% del numero di opere poste in appalto e del 25% degli importi a base d'asta, rispetto allo stesso periodo del 2010. In particolare, a gennaio e febbraio del 2011 sono state poste in gara 87 opere pubbliche per un importo totale di 66 milioni di euro, mentre nel primo bimestre del 2010 i bandi erano stati 99 per quasi 87 milioni di euro. E il dato del 2010 era già in calo del 20% rispetto al 2009.

«La categoria delle imprese edili e dei loro dipendenti», ha più volte detto Ferlito, «lancia l'estremo grido di allarme alla classe politica regionale, questa situazione non è più sostenibile a lungo. Bisogna al più presto ri-muovere le cause legislative che bloccano il settore, assieme ai fattori che non tutelano la libera concorrenza e che sottraggono spazio alle imprese sane» (ri-produzione riservata)

fasse. Le dilazioni concesse al Sud riguardano oltre il 28% dei soggetti di imposta e sono in aumento

Rate per un contribuente su tre

Primato alla Sicilia: 152 mila istanze accolte nel solo 2011 - In coda la Calabria

Francesco Clemente

Privati, imprese individuali e società di capitali. Tutti con pochi soldi, per la crisi e perciò diventati debitori da tempo non all'anagrafe tributaria. Anche al Sud aumentano i contribuenti che pagano a rate. L'agevolazione, dal 2008 in mano alle agenzie di riscossione, ha raggiunto il 28,4% dei contribuenti: sono, infatti, quasi 470 mila (462.958) le rateazioni fino a sei anni concesse sino ad aprile da Equitalia (in Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise) e Serit (Sicilia), per oltre 5,8 miliardi e un debito pro capite di 12.594 euro.

Pratiche agevolate del 14,4% rispetto a dicembre: 52.973 nel giro di poco più di tre mesi. Piani di rientro dai deficit per 5 mila euro, ma anche sotto i 3 mila. Bilanci mensili in molti casi, in rosso di famiglie e imprese con alle porte misure cautelari ed esecutive per il recupero dei crediti, dal fermo all'ipoteca fino al pignoramento di beni mobili e immobili.

Il record di rateazioni 2011 al Sud è in Sicilia, seconda in Italia dopo il Lazio (156.932) con 150 mila istanze accolte.

REGIONE PER REGIONE

In Campania
La rateazione concessa sono state 22.487 nel 2008, 57.557 nel 2009 e 132.422 nel 2010. Quest'anno, al 9 aprile, siamo oggi a 54.298

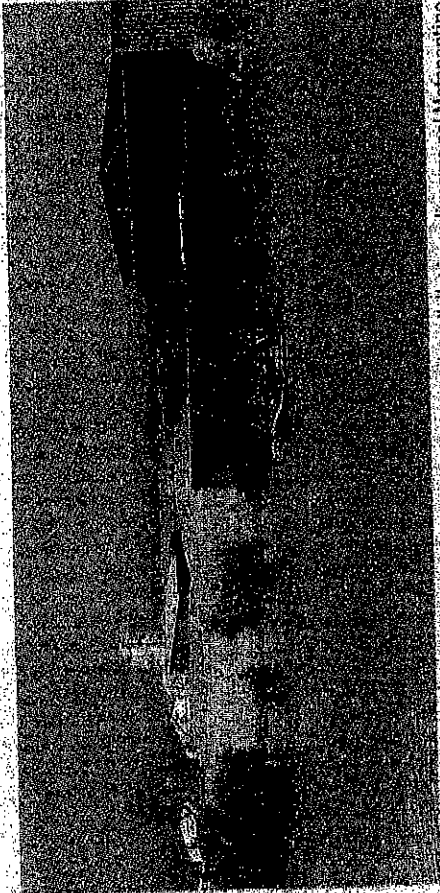
In totale il valore delle agevolazioni autorizzate sui 1.836.862.590 euro

In Puglia
Cifre più contenute. In seguito all'aumento di 66.069 nel 2008, 44.423 nel 2009, 92.381 nel 2010 e 103.207 al 9 aprile scorso. Valore: 1.125.701.850 euro

In Basilicata
Aumento di 2.012 istanze accolte a 6.350. Da 87 milioni il valore dei versamenti agevolati

In Calabria
Aumento da 9.538 istanze accolte a 30.424. Valore a 411,5 milioni

In Sicilia
Da 7.237 agevolazioni sino a 152.054, nel 21 miliardi



In aumento. In Basilicata più istanze di rateazione tasse dopo l'alluvione di marzo nel Metafontino

Dal 2008, il valore delle rate giuridiche rate per 7,8 milioni solo da gennaio. «E' una risposta adeguata alle pressanti esigenze di cittadini e operatori economici», dice il presidente, Benedetto Cambata. «Valutiamo in particolare i casi non infrequenti di crisi aziendale, licenziamento, malattie gravi o contestuali scadenze di pagamenti d'importo alto».

Nelle cinque province campane sono state concesse 19 mila rateazioni da inizio anno. «C'è un parte riguarda persone fisiche con debiti fino a 5 mila euro - precisa Be-

nedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia Polis in Campania - Il fisco mostra la faccia più attenta anche alle difficoltà della crisi e le rateazioni sono strumento fondamentale per ottimizzare il rapporto coi contribuenti».

In Puglia e Calabria 3.500 pratiche al mese negli ultimi tre anni. «Non siamo però un ammortizzatore sociale né insensibili alle problematiche del mondo produttivo», commenta Giancarlo Rossi, amministratore delegato di Equitalia. «E' per le due regioni in tutto, le rate coprono oltre 1,5 mi-

liardi di euro, quasi quanto Veneto ed Emilia-Romagna. «Anche qui», continua Rossi, «dilatano i pagamenti con rate anche di 100 euro al mese e un aiuto concreto a chi è in difficoltà. Per gli agricoltori pugliesi, ad esempio, abbiamo incontrato i rappresentanti del settore e avviato tavoli istituzionali sul territorio».

Come in Basilicata, col comparto agricolo già in crisi piegato, ulteriormente dai danni dell'alluvione di marzo. Qui il 90% delle rate è per ditte individuali e 11.234 gli arretrati di oltre 5 mila euro. «La situazione è abbastanza critica per le famiglie, ma soprattutto per le piccole e medie imprese», commenta Giordano Popoli, al vertice del management di Equitalia in Lucania. «A soffrire di più gli agricoltori del Metafontino, ma hanno pure sempre una dignità e grazie a questo strumento possono allungare i tempi per il pagamento. Raramente respingiamo le domande e dopo la fase di stallio aumentiamo».

Tempi supplementari, infatti, sono stati concessi da Milleproroghe (legge 10/2011) che è in uno stato di crisi più grave di quello iniziato le può metterci in regola fino al 30 giugno, sospendendo le procedure di recupero e allungando di altri sei anni la pratica anche se revocata. Il beneficio, fino a febbraio, decadeva non pagando una o due rate consecutive, con obbligo di saldare in un'unica tranche.

Ricerca. Risorse dai tagli ai ministeri

Credito d'imposta senza tetto di spesa

Eugenio Bruno
ROMA

Fare del credito d'imposta la leva del rilancio per l'innovazione italiana. È uno degli obiettivi più ambiziosi che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è posto con il decreto sviluppo. E che sembra confermato dalla scelta di non fissare un plafond per le risorse destinate a rimborsare al 90% i nuovi investimenti in ricerca delle imprese di casa nostra.

Il testo dell'articolo 1 del Dl lo lasciava intuire visto che non è indicato alcun tetto ai fondi a disposizione. Ma la relazione tecnica lo preciserà ancora meglio. In primo luogo, chiarendo che le aziende disposte a puntare su atenei ed enti di ricerca potranno inizialmente contare sui 100 milioni del bonus previsto dalla scorsa legge di stabilità e mai attuato. Proprio questo significa la formula «le disposizioni del presente articolo assorbono il credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo di cui al comma 25 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220» adoperata al comma 4.

Al tempo stesso verrà spiegato che un limite di spesa volontariamente non c'è. Gli oneri attesi andranno individuati di volta in volta dal Mef. Una volta esauriti i 100 milioni iniziali che serviranno a rimborsare in tre quote annuali a decorrere dal 2011 e 2012 l'importo percentuale che eccede la media degli investimenti in ricerca effettuati nel triennio 2008-2010 - si provvederà a reperirne altri con tagli lineari alle «spese rimodulabili» dei vari ministeri. Eccezion fatta per il fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei, per il Fus e per le dotazioni destinate alla manutenzione dei beni culturali. In pratica, a Via XX Settembre s'immaginano questo strumento come un rubinetto sempre aperto per le motivate esigenze

ze delle imprese:

Pronto a scommettere sulla bontà della ricetta dell'Esecutivo è Maurizio Sacconi. Interventando a Latina all'inaugurazione dello stabilimento del gruppo farmaceutico Janssen, il ministro del Lavoro ha dichiarato: «Col credito d'imposta che copre il 90% delle spese dell'in-

L'INCENTIVO

Ai 100 milioni della legge di stabilità si aggiungeranno via via altri fondi
Sacconi: da apprendistato e bonus impulso importante

dustria per ricerche in collaborazione con le università abbiamo dato un impulso importantissimo al settore della ricerca. Mentre sull'occupazione - ha aggiunto - è fondamentale l'impegno dei nuovi contratti di apprendistato, in particolare dei dottorati di ricerca che l'industria può realizzare d'intesa con le università».

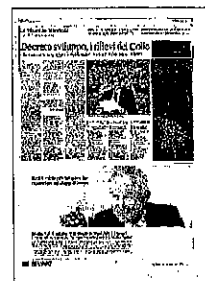
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

«L'articolo 1 del Dl sviluppo prevede un credito d'imposta del 90% sui nuovi investimenti in ricerca realizzati dalle imprese negli atenei e negli enti pubblici. Il bonus potrà essere ottenuto in tre rate annuali a partire dal 2011 e 2012, andrà indicato in dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione della base imponibile Irap».

Le risorse

Si parte con i 100 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per un altro bonus ricerca mai attuato. Il resto arriverà da tagli lineari alle «spese rimodulabili» dei ministeri



ATTIVITÀ PRODUTTIVE

**Venturi: oggi all'Ars
il disegno di legge
sulla riforma delle Asi**

«Oggi la Commissione Bilancio si riunirà per dare il proprio parere, l'ultimo, al ddl di riforma delle Asi che potrà così andare in aula nella prima seduta utile per essere approvato». Lo dice l'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi.

I NODI DELLA REGIONE

L'ASSESSORE: «LA NOSTRA REGIONE SI CANDIDA A ESSERE UN MODELLO PER LA DEFINIZIONE DELLE SPESE»

Sanità, sì da Roma al piano di rientro

● Russo: «O Roma ci dà i Fas che ci spettano o non firmeremo l'intesa sul piano di ripartizione dei fondi»

Russo: «Rimango sorpreso dal fatto che abbiamo ministri e parlamentari della maggioranza siciliani che non hanno speso alcuna parola a difesa dell'interesse dei siciliani».

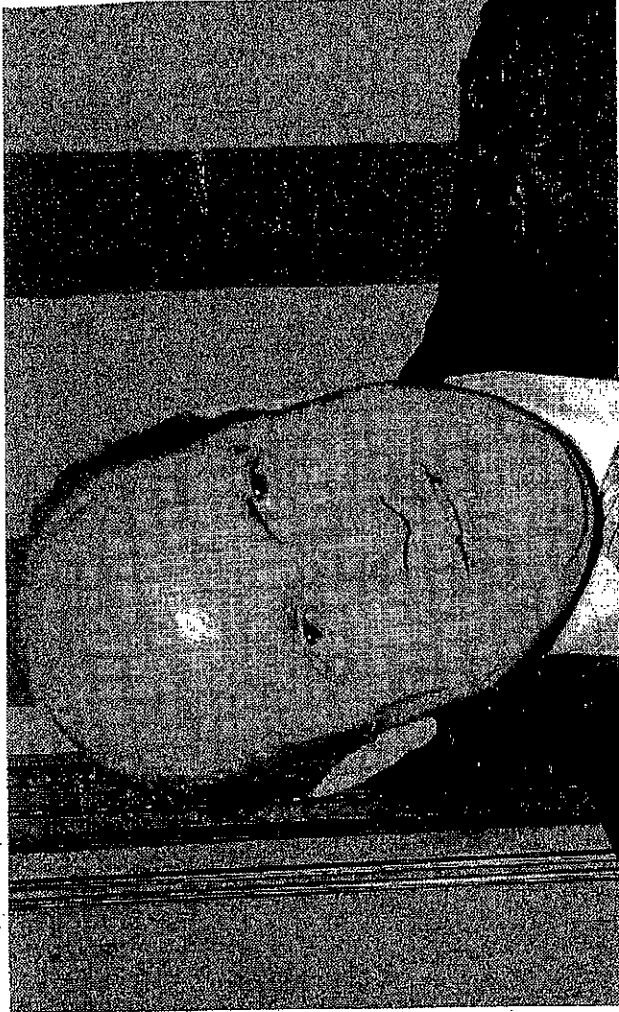
Salvatore Fazio

PALERMO

La Sicilia torna alla carica: se lo Stato dirà no all'uso dei fondi Fas per ripianare i conti sanitari farà saltare l'accordo nazionale sulla divisione dei fondi alle Regioni. Così ieri a Roma è arrivato il nuovo affondo dell'assessore alla Salute Massimo Russo. Proprio mentre il ministro alla Sanità Ferruccio Fazio ha promosso il piano di rientro della Sicilia. «Ci sono alcune regioni che stanno dimostrando di procedere secondo i piani di rientro. Lazio e Sicilia sono sicuramente tra queste» ha detto Fazio, a margine del convegno Federalismo e coesione: il caso della sanità in occasione del Forum della Pubblica Amministrazione. Dallo stesso forum Russo ha sottolineato: «Dateci una risposta. Così come sono stati dati i fondi ad altre regioni ci dicano se la Sicilia ha diritto o meno ad avere i propri fondi Fas con cui pagare il de-

bito della sanità, che abbiamo avuto in eredità, in modo tale che, in caso negativo - ha detto l'assessore - attiviamo le nostre tutele, altrimenti saremo costretti a non poter firmare l'intesa, con un danno alle altre regioni, perché con l'intesa si stabilisce un principio per noi irrinunciabile se ci non danno i fondi Fas».

Russo ha detto di confidare nel senso di responsabilità istituzionale "ma - ha detto Russo - rimango sorpreso dal fatto che abbiamo ministri e parlamentari della maggioranza siciliani che non hanno speso alcuna parola a difesa dell'interesse dei siciliani". Russo ha anche detto che "la Sicilia, che ha sanato sostanzialmente dal punto di vista strutturale i propri conti, si candida ad essere una regione benchmark" cioè modello per il calcolo dei costi e dei fabbisogni standard ai quali si dovranno adeguare tutte le Regioni secondo quanto previsto dal federalismo fiscale. Russo ha anche annunciato un sistema per garantire la certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie e degli ospedali. «La Sicilia - ha detto l'assessore - è la prima Regione con uno strumento che nell'arco dei prossimi tre anni consentirà di avere una cono-



Massimo Russo

senza precisa sui bilanci delle aziende sanitarie e l'omogeneizzazione dei procedimenti contabili ed amministrativi e la trasparenza". Russo ha detto che "la gara è stata aggiudicata per 13 milioni con un ribasso del 36% al raggruppamento d'imprese composto da Kpmg e Pricewaterhouse Coopers che dovrà realizzare un sistema per il monitoraggio

gio regionale dei conti delle 17 aziende del sistema sanitario regionale".

Intanto ieri dall'assessorato regionale alla Salute è arrivata anche la replica alla notizia che il Tar ha bocciato il decreto sulle residenze sanitarie assistite: «Aspettiamo di leggere la notifica delle sentenze del Tar - diciamo dall'assessorato - e valuteremo

no con l'avvocatura di Stato se ricorrere al Cega o di adeguarci. Il decreto - continuano dall'assessorato - si basa su una legge regionale che ovviamente solo la Corte Costituzionale può bocciare. Potrebbe trattarsi di un problema di applicazione del diritto comunitario ma - concludono - tutto sarà più chiaro appena avremo le sentenze». (S.A.F.A.Z.)

Lo prevede il decreto sul quarto conto energia. Il bonus per chi usa materiali Ue fermo al 5%

Solare, scacco ai piccoli impianti

Incentivi ridotti, se vendono alla rete tutta l'energia prodotta

DI LUIGI CHIARELLO

Piccoli produttori di energia solare fuori gioco. Chi investe in strutture fotovoltaiche di ridotte dimensioni, con l'intento di vendere integralmente alla rete l'energia prodotta, si vedrà trattare il piccolo impianto come fosse grande. Di conseguenza, incasserà agevolazioni ridotte rispetto al previsto. E, soprattutto, incapperà in una burocrazia ben più complessa del previsto. E quanto si desume dalla lettura del decreto interministeriale sul quarto conto energia, firmato il cinque maggio scorso dal ministro allo sviluppo economico, **Paolo Romani**, e dal ministro dell'ambiente, **Stefania Prestigiacomo**. Del testo si attende ora la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, necessaria anche per dirimere alcuni dubbi. Il primo, fra questi, riguarda il premio alla filiera fotovoltaica europea, cioè il bonus aggiuntivo, che il decreto assegna agli impianti fotovoltaici costruiti con materiale fatto in Europa. Premio, che al momento non è chiaro se sia pari al 5 o al 10% della tariffa incentivante assegnata.

La definizione di piccoli impianti. Il decreto parla chiaro: si considerano tali «gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici che hanno una potenza non superiore a 1.000 kW, gli altri impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 200 kW operanti in regime di scambio sul posto, nonché gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n.165 del 2001». Dunque, in altre parole, ogni impianto fotovoltaico costruito su case e capannoni sotto un megawatt di potenza accede alle agevolazioni per i piccoli impianti. Per le altre tipologie di impianto (siano esse su serra, pensilina, tettoia, pergola, barriera acustica o terreno), invece, sono etichettati come «piccoli» i soli impianti fotovoltaici con potenza inferiore a 200 kilowatt, ma attenzione, «operanti in regime di scambio sul posto». Ciò significa, che ogni altro piccolo impianto, costruito da privati per

la vendita integrale dell'elettricità prodotta alla rete è tagliato fuori dalle agevolazioni migliori. E verrà considerato «grande». A meno che, come recita il decreto, non sia costruito su proprietà delle pubbliche amministrazioni. **Cosa vuol dire «scambio sul posto»?** Tradotto, sono quegli impianti, che il titolare ha costruito con l'intenzione di vendere alla rete nazionale l'energia fotovoltaica prodotta. E che, dalla rete, prelevano però energia elettrica, per il consumo sul posto. Una sorta di do ut des, insomma. Al titolare di questi impianti, oltre alla tariffa incentivante, viene pagata la differenza a suo favore tra l'elettricità prodotta e quella immessa in rete. Questo gap non si traduce in uno sconto in bolletta, ma in un conguaglio a suo favore, calcolato dal Gse. Il prezzo d'acquisto del surplus di elettricità prodotta, in regime di scambio sul posto, dovrebbe attestarsi sui 0,103 euro per kW.

Le contraddizioni. Se per piccoli impianti bisogna intendere solo quelli fino a 200 kW «operanti in regime di scambio sul posto», ciò significa che un impianto da 5 kW su pensilina, che non opera in regime di scambio sul posto e che auto-consuma l'energia prodotta vendendo l'eccedenza alla rete, rientrerà nella categoria «grandi impianti». Mentre, lo stesso impianto, operante in regime di scambio sul posto, rientrerà nella categoria «piccoli impianti». Idem, per gli impianti da 5 kW, che operano in regime di ritiro dedicato. Cioè, che vendono tutti e cinque i kW alla rete. Il titolare, a questo punto, avrebbe una scorciatoia per eludere questa classificazione contraddittoria: optare per un impianto con scambio sul posto, senza però consumare l'energia elettrica prodotta. Immettere, cioè, tutto in rete. E poi chiedere un conguaglio. A quel punto, il titolare si troverebbe a operare come se fosse in regime di ritiro dedicato (cioè di vendita integrale), rientrando però nella categoria «piccoli impianti». Il tutto, senza contare che, in base al decreto, dal 2013 (quando entrerà in vigore la tariffa omnicomprensiva) spariranno sia il meccanismo dello scambio sul posto, sia quello della vendita. Di

conseguenza, per piccoli impianti, si intenderanno solamente gli impianti su edificio di potenza inferiore a un megawatt. Così, qualsiasi impianto nella categoria «altri impianti» diventerà grande, anche se di potenza pari a un kW. **Il giallo del bonus alla filiera Ue.** Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il testo concordato tra i due ministri, che ha incassato l'imprimatur del governo, prevedeva un incremento della tariffa incentivante, pari al 5%, per gli impianti il cui costo di investimento al netto degli oneri di lavoro, sia per almeno il 60% riconducibile ad una produzione realizzata all'interno della Unione europea. In seconda battuta, questo bonus sarebbe stato innalzato al 10% della tariffa incentivante assegnata, per iniziativa del ministro dello sviluppo economico. Il tutto per venire incontro a richieste mosse in tal senso da **Combrinossa**. Di questa mossa, però, sarebbero all'oscuro i tecnici del ministro dell'ambiente, cofirmatario del provvedimento. Ai funzionari della Prestigiacomo, infatti, risulterebbe un premio ancorato al 5%, come inizialmente concordato (si veda *ItaliaOggi* del 7/5/2011). Dunque, bisogna attendere la pubblicazione in *Gazzetta* del decreto per conoscere la reale misura del bonus previsto per gli impianti con materiale made in Europe. Anche se, va detto, a *ItaliaOggi* risulta che la percentuale sarebbe ancora ferma al 5%, a causa del sopraggiunto fallimento della trattativa, intavolata sul punto, tra via Veneto e viale dell'Astronomia.



Produrre energia dal sole conviene ancora: ecco come

Il Gse pagherà oltre mezzo euro a kWh: il prezzo di mercato è 0,20

PAGINA A CURA DI
Laura La Posta
Carlo Sinatra

Per le famiglie e per i condomini (ma anche per le piccole imprese) è ancora molto conveniente installare pannelli fotovoltaici sul tetto e produrre energia con incentivi da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse) da doppi a tripli rispetto ai prezzi di mercato (nelle ore diurne).

La convenienza (anche se l'incentivo non è cumulabile con le detrazioni fiscali del 36% e 55%) è garantita persino con la limatura con il decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente firmato il 5 maggio e in fase di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (il cosiddetto Quarto conto energia). Vediamo come e perché.

Passo 1: la convenienza

Per le installazioni entro il 2012, le tariffe incentivanti vanno dai 34 centesimi di euro a chilowattora di ottobre 2011 ai 21 centesimi del secondo semestre 2012; in più, è possibile anche rivendere al Gse l'energia prodotta e non autoconsumata, che ai prezzi correnti di mercato vale circa 10 centesimi a chilowattora.

La remunerazione, quindi, va da 44 a 31 centesimi di euro per ogni chilowattora immesso nella rete elettrica oppure, in caso di autoconsumo, può superare il mezzo euro (perché in questo caso il risparmio per l'energia non acquistata, che si aggiunge all'in-

centivo, è nell'ordine di 20 centesimi a kWh). Si azzererà quindi la bolletta elettrica e si possono conseguire discreti guadagni, nell'arco di 20 anni di durata dell'incentivo.

Passo 2: il condominio

Per i condomini, la scelta di installare un impianto fotovoltaico sull'edificio comporta una delibera assembleare, con preparazione del progetto tecnico e l'analisi di fattibilità (ai fini delle autorizzazioni locali) da parte del fornitore. La maggioranza richiesta è quella semplice delle quote millesimali rappresentate dagli intervenuti in assemblea.

Passo 3: il momento giusto

Gli incentivi vanno a decrescere nel tempo: prima si allaccia l'impianto è più conveniente è la tariffa (si veda la tabella). Dal 2013, poi, la tariffa sarà onnicomprensiva in quanto inclusiva anche

LA PROSSIMA PUNTATA

Grandi impianti, incentivi minori

A chi conviene installare sul tetto i pannelli fotovoltaici? Le nuove regole dicono che la riduzione degli incentivi non penalizzerà gli impianti piccoli: i pannelli da 3 chilowatt sul tetto della villetta, l'impianto da 50 chilowatt sul condominio o quello da 200 chilowatt sul centro commerciale riceveranno ancora aiuti molto interessanti. È meno conveniente l'incentivo invece per chi progetta vere centrali elettriche fotovoltaiche di grandi dimensioni. Nei prossimi giorni, istruzioni per l'uso sugli impianti fotovoltaici di dimensioni maggiori. (j. g.)

del valore dell'energia ma la quota incentivante si abbasserà (di circa 20 centesimi rispetto al mezzo euro attuale), pur rimanendo la più alta fra i maggiori quattro paesi europei.

Passo 4: premi aggiuntivi

Sono stati introdotti ulteriori premi non cumulabili tra di loro. Attraverso:

- incrementi di 5 centesimi al chilowattora per gli impianti su edifici installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto,
- incrementi del 10% per gli impianti il cui costo di investimento (per i componenti diversi dal lavoro) sia per non meno del 60% riconducibile a una produzione realizzata nell'Unione europea (pannelli e inverter),
- incrementi dal 5% al 30% della tariffa incentivante in presenza di attestato di certificazione energetica dell'edificio su cui è ubicato l'impianto (il premio è pari alla metà della percentuale di riduzione del fabbisogno di energia conseguito a seguito di interventi migliorativi delle prestazioni energetiche effettuati successivamente all'entrata in esercizio dell'impianto fotovoltaico).

Passo 5: scegliere l'alleato

Molte banche offrono linee dedicate di credito, che si affiancano a quelle di diversi installatori. È plausibile prevedere un ammortamento dell'investimento tra gli otto e i 10 anni, rispetto ai 20 degli incentivi.

Passo 6: l'autorizzazione

Sui permessi si veda la tabella a destra. Gli incentivi maturano dal momento dell'allacciamento alla rete elettrica da parte del gestore di rete.

Ha collaborato *Gabriella Chiellino*

Le tariffe incentivanti

Incentivi (€/kWh) riconosciuti agli impianti fotovoltaici sugli edifici per potenze sotto i 3 kW e i 20 kW e tra i 20 e 200 kW. A queste tariffe va aggiunto anche il prezzo medio pagato al kWh, stimabile in 0,20 € circa a kWh.

P < 3	3 < P < 20	20 < P < 200
2011		

SETTEMBRE

0,361	0,325	0,307
-------	-------	-------

OTTOBRE

0,345	0,310	0,293
-------	-------	-------

NOVEMBRE

0,320	0,288	0,272
-------	-------	-------

DICEMBRE

0,298	0,268	0,253
-------	-------	-------

2012

I SEMESTRE

0,274	0,247	0,233
-------	-------	-------

II SEMESTRE

0,252	0,227	0,214
-------	-------	-------

Fonte: Decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente 5/5/11

Treni, 2 miliardi per Ct-Pa

5 anni di lavori. Restano nella tratta Caltanissetta ed Enna (con nuova stazione)

IL BIPOLO

«Il bipolo Enna-Caltanissetta sarà inserito nella prima fase della prevista nuova tratta tra Catania e Palermo con opportuna velocizzazione. Enna avrà una nuova stazione». Per la restante tratta per Palermo varie ipotesi

I COSTI

Se il presidente Lo Bosco parla di un impegno di due miliardi vuol dire che il progettato tunnel di 45 chilometri non si farà perché costerebbe 5 miliardi e prevede vent'anni di lavori. «Ci sono difficoltà ambientali e di costi»

Entro cinque anni una nuova Catania-Palermo

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2011

Conferma per Enna e Caltanissetta. Per arrivare a Palermo varie ipotesi in campo

TONY ZERMO

«È incredibile come possa essere crollato quel ponte ferroviario sulla Caltagirone-Gela. Era stato controllato fino a pochi giorni prima e tutto andava bene, non era stata segnalata alcuna anomalia», dice il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco. Che aggiunge: «Ora stanno controllando tutti i ponti e in genere tutti i 1378 chilometri del sistema ferroviario siciliano, ma non creiamo allarmi perché le nostre tecniche di verifica delle strutture sono all'avanguardia e la nostra rete ferroviaria è tra le più sicure d'Europa. Per quel ponte dev'essere accaduto qualcosa di straordinario che non è stato possibile rilevare prima. La causa? Penso al cedimento del terreno su cui poggiava uno dei piloni. Stiamo conducendo un'inchiesta interna per capire cosa è successo e per evitare che in futuro si possano ripetere fatti del genere. L'attenzione è massima perché sulla sicurezza manteniamo sempre il massimo impegno. Appena la magistratura procederà al dissequestro della struttura procederemo alla ricostruzione. Se ne sta occupando sul posto l'ing. Palazzo, dirigente compartimentale della Sicilia». E cosa dice l'ing. Palazzo? «Ancora gli accer-

tamenti sono in corso, ma pare evidente che ha ceduto uno dei piloni». Ricostruzione? «Non sarà breve, faremo il più presto possibile, ma ci vorranno almeno un paio di mesi». Per pura fortuna non c'è scappato il morto. Come si dice solitamente «poteva essere una strage».

Ma al presidente Lo Bosco abbiamo anche chiesto a che punto è il progetto della Catania-Palermo. Al momento non c'è un disegno complessivo, mentre tra i principali investimenti ci sono il raddoppio delle tratte terminali della Palermo-Messina e Catania-Messina, la sistemazione del nodo di Palermo (500 milioni di stanziamento), la velo-

cizzazione della Palermo-Agrigento, Catania-Siracusa e Siracusa-Ragusa-Gela. Dice il presidente Lo Bosco: «La Catania-Palermo costerà circa due miliardi e ci saranno cinque anni di lavori». Il che significa che si abbandona il megaprogetto di un tunnel di 45 chilometri sotto le montagne (anche perché - dice Lo Bosco - ci sono problemi ambientali e di sostenibilità dei costi). E dunque? «Ci siamo incontrati la scorsa settimana con l'assessore Pier Carmelo Russo e con il direttore Falgares e abbiamo condiviso l'ipotesi di una macrofase funzionale che adegua la linea agli standard di prestazione che vogliamo conferirgli tra Catania ed Enna, dove fa-

remo una nuova stazione con direttrice Caltanissetta e quindi una connessione con la restante linea da Caltanissetta verso Palermo con innesto a Castelbuono-Termini Imerese. Il bipolo Enna-Caltanissetta sarà integrato in questa macrofase funzionale, mettiamo quindi la Sicilia centrale che è importante per lo sviluppo equilibrato dell'isola. Rimane impregiudicata una seconda macrofase che è quella che prevede il lungo tunnel, ma come sapete ci sono perplessità».

Ma in sostanza che vuol dire «macrofase funzionale»? Vuol dire in parole povere che tra le varie ipotesi di velocizzazione del collegamento Cata-

nia-Palermo se ne sta cercando una che permetta di fare una prima fase in maniera tale da utilizzare le cosiddette «invarianti», cioè quelle parti che tra le 5-6 ipotesi fatte non cambiano. Quindi la prima macrofase consente di realizzare delle opere a prescindere dal tipo di scelta che si farà. In sostanza i treni partono da Catania, arrivano a Enna dove ci sarà una nuova stazione e si dirigeranno verso Caltanissetta su un nuovo tracciato. Nel tempo che si fanno questi lavori si potranno fare opere di velocizzazione sul tracciato attuale in maniera tale da avere in breve una riduzione dei tempi. Poi Caltanissetta o viene collegata verso Paler-

mo sull'attuale linea opportunamente velocizzata, oppure un tratto di raccordo con Castelbuono. Questo si deciderà dopo lo studio di fattibilità. L'ipotesi di un tunnel sotto le montagne resta teoricamente ancora in piedi, ma evidentemente se il presidente Lo Bosco parla di soli due miliardi di investimento e di 5 anni di lavori questa prospettiva decade perché altrimenti ci vorrebbero 5 miliardi di euro e lavori per vent'anni, ipotesi che tra l'altro la Regione respinge.

Tra quanti si battono affinché il centro Sicilia non venga bypassato c'è il presidente degli industriali di Caltanissetta Antonello Montante. Dice: «Abbiamo costituito un tavolo di regia con tutte le forze imprenditoriali, sindacali e sociali affinché Caltanissetta non venga esclusa dal sistema ferroviario anche in considerazione del fatto che la Regione per decreto ha dichiarato la provincia di Caltanissetta zona franca. E in questo senso Rfi ci sta venendo incontro». A proposito di zone franche c'è da dire che si aspetta ora l'approvazione del governo nazionale che comporta benefici per le imprese che operano sul territorio. Zone franche sarebbero anche Pietraperzia in provincia di Enna, e Camicati, Campobello, Ravanusa e Licata in provincia di Agrigento.

Ambiente. Proteste e segnalazioni di cattivo funzionamento alla vigilia del click day organizzato dalle associazioni di impresa

Primo assalto informatico per il Sistri

L'identikit

Q1 | CHE COSA È

Il Sistri è il sistema elettronico di controllo di tracciabilità dei rifiuti introdotto nel 2009 per dare attuazione alle regole comunitarie in materia di rifiuti pericolosi. L'obiettivo è permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale per prevenire l'illegalità

Q2 | LE NORME

Il testo unico che contiene il regolamento che disciplina il sistema Sistri è contenuto nel decreto del ministero dell'Ambiente n. 52 del 18 febbraio 2011. Il provvedimento ha unificato i cinque decreti ministeriali che erano già stati emanati sulla tracciabilità dei rifiuti



Click day

• Il «Sistri click day» è una prova generale del funzionamento e della tenuta del Sistri, il sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti, in vigore dal 1° giugno.

È stato organizzato da **Confindustria** e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti), a cui si sono poi aggregate le altre organizzazioni di categoria. Oltre 300 mila imprese sono chiamate a usare i dispositivi Sistri per una verifica. Dovranno, cioè, usare chiavette Usb e black box per registrare tutte le movimentazioni dei rifiuti prodotti e gestiti nella giornata di oggi

Rigenerate 8 mila chiavette Sostituite altre 800

Alessandro Galimberti
MILANO

È iniziato a mezzanotte il test del click day per il Sistri, la prova generale di "tenuta" del sistema di tracciamento digitale dei rifiuti - che durerà fino alle 24 di oggi - voluta dalle associazioni imprenditoriali in vista del debutto ufficiale del 1° giugno.

Una vigilia movimentata, quella di ieri, contrassegnata da proteste - sia da studi privati di consulenza sia da associazioni imprenditoriali - e da ansia e insoddisfazione crescente degli utenti per le difficoltà nel far "girare" i programmi di Sistri. Giornata anche di incomprensioni, perché le centinaia di segnalazioni per il cattivo funzionamento della piattaforma non avevano tenuto conto dell'avviso - pubblicato sul sito stesso - di lavori di "tuning" previsti proprio in preparazione del test di oggi.

Curioso il retroscena. La manutenzione straordinaria dello spazio virtuale, che oggi dovrebbe accogliere decine di migliaia di comunicazioni, è stata decisa per fronteggiare la possibilità che gli accessi vengano canalizzati quasi in contemporanea - dagli utenti stessi - per far "crollare" la struttura informatica ministeriale. La sintonizzazione della piattaforma comunque, secondo i tecnici, dovrebbe riuscire a neutralizzare il prevedibile assalto informatico

concentrato su un brevissimo spazio temporale.

Intanto l'avvicinamento al click day ha registrato, nei numeri, il raddoppio dell'assistenza "in remoto" degli amministratori del Sistri. Ieri, stando ai dati ufficiali dell'Ambiente, sono stati aggiustati in remoto, appunto, 8 mila software, un terzo dei 24 mila interventi richiesti, mentre sono state sostituite 800 chiavette Usb risultate difettose. La statistica media di rigenerazione dei programmi, fino a lunedì, era stata di 4 mila operazioni/giorno. Si tratta di operazioni a cui si può accedere dal sito di Sistri dove, seguendo il percorso indicato e con l'eventuale assistenza telefonica (anche se ieri il call center è stato per lunghi tratti irraggiungibile per intasamento delle linee), è possibile rianimare chiavette che all'apparenza non funzionano.

Nella lunga carrellata di proteste, arrivate anche alla redazione del Sole 24 Ore, un ruolo importante lo giocano appunto le chiavette Usb: i malfunzionamenti riguarderebbero virus (esclusi però dal ministero, in quanto apparati vergini), l'autoplay del programma (non riconosciuto dai computer degli utenti) e soprattutto l'avviso di mancanza dei livelli di sicurezza dell'utente, in sostanza il malfunzionamento delle password. Problemi che anche oggi rischiano di monopolizzare l'attenzione dei servizi di assistenza che l'Ambiente ha deciso di mettere in campo al servizio delle imprese.

Marginali rispetto al test di oggi, ma di importanza almeno pari, sono le proteste di alcuni operatori per i costi di connessione con il sistema satellitare

che governa le black box installate sui mezzi di movimentazione dei rifiuti.

Secondo una segnalazione di **Confindustria** Padova, alcune imprese si sono viste accreditare conti non previsti per l'ammontare di migliaia di euro. «Il collegamento non è assolutamente a carico degli utenti - dicono al ministero - se si sono verificati problemi di questo tipo

crediamo siano imputabili a servizi commerciali connessi alla Sim card ma che nulla hanno a che vedere con Sistri. Consigliamo, a chi ha avuto di questi problemi, di verificare con attenzione eventuali costi aggiuntivi caricati dall'operatore o attivati inavvertitamente».

Intanto il presidente di **Confindustria** Padova, Massimo Pavin - dove Sistri tocca una platea di 7 mila imprese sulle 35 mila interessate nell'intero Veneto - rilancia le richieste al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: semplificazione del sistema gestionale, revisione dei parametri di calcolo del contributo, proroga dell'avvio del Sistri scaglionata per tipologia di utente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Completare il parcheggio Europa senza variante»

Si ai parcheggi scambiatori da attivare anche in relazione a un piano del traffico non più rinviabile, no al parcheggio interrati nel centro storico. Quanto al parcheggio Europa, «vero monumento alla inefficienza del sistema delle imprese e dell'amministrazione comunale, va certamente completato, ma senza alcuna variante urbanistica, con la quale si vorrebbe innalzare di un metro l'edificio, aumentando così la volumetria a tutto danno della piazza che, inevitabilmente, sparirebbe». Sono queste le proposte sul nodo "parcheggi presentate ieri da Sinistra Ecologia e Libertà che sul tema oggi, alle 18 al Palazzo Patamone, terrà un'assemblea pubblica. All'incontro, al circolo "Rinascita" sono intervenuti Marcello Failla, responsabile commissione territorio, e Enrico Giuffrida, coordina-

tore cittadino di Sinistra Ecologia e Libertà.

«Per anni l'amministrazione comunale ha perseverato nella scelta dei parcheggi interrati nel centro storico hanno detto Failla e Giuffrida - senza avviare alcun piano del traffico che potesse lenire il congestionamento della città. Si è persino arrivati al paradosso dell'abbandono di due maxi parcheggi realizzati in periferia, Due Obelisci e Fontanarossa, per i quali sono stati spesi inutilmente quasi 18 milioni di euro e che non sono mai stati utilizzati dall'amministrazione comunale». Da qui la richiesta di un piano del traffico e di un conseguente piano parcheggi «che privileggi l'utilizzo delle strutture Due Obelisci e Fontanarossa, che vanno collegate al centro con un servizio navetta gratuito, allo scopo

di diennare il traffico e favorire il trasporto collettivo». Secondo Sel, inoltre, in centro sono vanno realizzati i parcheggi interrati e, a maggior ragione, i centri commerciali in essi previsti, perché sarebbero fonte di ulteriore congestionamento e di grave rischio in caso di evento sismico.

All'assemblea di oggi parteciperanno, oltre agli stessi Giuffrida e Failla, Pierpaolo Montalto, segretario provinciale, Prc, Paolino Maniscalco, presidente Federconsumatori, Anna Di Salvo, comitato "No parcheggio piazza Duomo", Elio Bosco, segg. sezione Centro Pdc, Maria Carmela Liggiari, comitato "No parcheggio piazza Antioio", Silvio Di Napoli, segretario provinciale Idv, Maurizio Musmeci, presidente Wwf, Catania, Groti Vintigrini, coordinatore provinciale Sel.



E LUNEDÌ L'AZIENDA RILANCIÒ IL PROGETTO

Dopo sei anni dell'aggiudicazione in project financing della costruzione e gestione del parcheggio interrato di Piazza Europa, dopo oltre tre anni e mezzo dal sequestro del cantiere e dal "congelamento" dei lavori, a un mese dalla sentenza assolutoria da parte del giudice della terza sezione penale del tribunale di Catania, che ha portato la città per far chiarezza su una delle opere considerate "strategiche" per lo sviluppo di Catania. Per questo lunedì, alle 10, alla Camera di Commercio si terrà l'incontro su "Parcheggi Europa: passato, presente e futuro". L'amministratore delegato Lorenza Vitulano - alla presenza del presidente della società Enrico Vitulano, del Cda e dei tecnici che hanno seguito l'evolversi della vicenda - spiegherà i dettagli di un'opera in cui ancora oggi crediamo perché volta al raggiungimento di un preminente interesse collettivo e destinata a cambiare il volto di Catania. Vogliamo restituire Piazza Europa al cittadino: ancora più funzionale e più bella di prima».

«M
COI

Allan
diger
«App
colle
due l
Pdls,
dell'
«nes
colle
para
costi
Com
Vale
part
mi r
teng
don
con

Indagine sulle famiglie

L'Osservatorio regionale per la Famiglia ha raccolto 1.500 risposte. A Catania i quartieri più difficili Librino e Lineri

Nel dramma occupazione emerge il problema del lavoro femminile. Il 32% delle donne ha dichiarato di essere casalinga

La paura numero uno è la mancanza di lavoro. L'80% di chi bussava alle Acli è disoccupato

IDAT SU CATANIA (600 FAMIGLIE)

IL LAVORO	
DISOCCUPATI	43%
CASALINGHE	25%
LAVORATORI	32%
LA CASA	
PROPRIETÀ	35%
AFFITTO	45%
PROPRIETÀ CON MUTUO	20%

LE PAURE	
DELINQUENZA	6%
SOLITUDINE	18%
MALATTIA	11%
DISOCCUPAZIONE	48%
POVERTÀ	17%

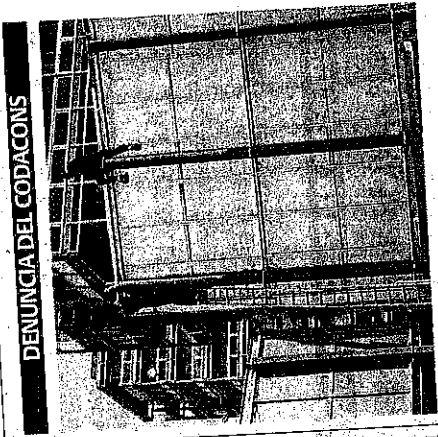
IN CASO DI NECESSITÀ	
COMUNE	27%
PARROCCHIA	18%
SERVIZI SOCIALI	11%
SERVIZI OSPEDALIERI	34%
ASS. DI VOLONTARIATO	1%
ALTRO	1%

Pausa della povertà assoluta prima ancora che della delinquenza, sfiducia nei servizi sociali delle istituzioni e richieste sempre più pressanti alle parrocchie ed alla Caritas. E arrivano anche i cosiddetti "inpovertiti", ossia coloro che pur avendo uno stipendio - spesso precario o frutto di contratti a termine - stentano ad arrivare a fine mese a causa di mutui per l'acquisto di una casa o spese inattese, talvolta legate ai problemi di salute. È questo il ritratto che le Acli Sicilia hanno consegnato ieri mattina nel corso di un incontro nella sede di Corso Sicilia, a cui hanno partecipato il presidente regionale Sannino Scirè, la responsabile nazionale per la famiglia, Lidia Borzi e il presidente provinciale Acli Catania, Franco Luca. L'indagine è partita dai 15 punti famiglia sparsi nell'isola che sopravvivono che sopravvivono grazie alle donazioni del 5 per mille e al volontariato professionisti compresi, privilegiando i quartieri più difficili come Librino e Lineri a Catania, Villagrande Palomolese a Palermo o il quartiere di S. Anna a Caltanissetta. Il campione complessivo dal quale volontari e studiosi dei "punti famiglia" delle Acli hanno attinto il risposte è di 1.500 persone. Il lavoro dell'Osservatorio regionale per la famiglia che ha sede a Palermo, ha anche extrapolato per l'occasione un ritratto della situazione emica. Ma vediamo ai numeri.

Le famiglie che si rivolgono ai Punti Famiglia presentano un modello di famiglia tradizionale, anche se rispetto al 33% dice che la casa è di proprietà, il 56% in affitto, l'11% di proprietà. In questo caso è possibile distinguere dal dato piuttosto basso del 33% relativo a coloro che vivono in case di proprietà, quello complessivo del 67% di coloro sui quali gravava una spesa mensile non indifferente. Sono infatti molte le famiglie che si rivolgono ai nostri Punti Famiglia che vivono in condizioni economiche quasi disperate.

È anche emerso il fatto che diversi ragazzi sono quasi "costretti" a rimanere ad abitare con i genitori a causa del prezzo troppo alti dei canoni di mercato per quanto riguarda gli affitti (pensando al mutuo anche come soluzione più "fissa" rispetto a un affitto) e alla mancanza di un lavoro più o meno stabile che permetta di affrontare un mutuo senza rischiare. Solo il 6% ha paura della delinquenza e il 14% della solitudine. "Un dato che deve farci riflettere", sottolinea il presidente provinciale Luca - poiché di fronte al problema della fame e della stessa sopravvivenza i cittadini non mettono ai primi posti, tra le loro preoccupazioni, la sicurezza delle città che abitano o i rischi legati alla criminalità. Il 40% infatti teme di più la disoccupazione".

Un ulteriore ed importante aspetto considerato dall'indagine, riguarda il problema della casa: emergono non solo le difficoltà abitative delle fasce sociali più deboli, ma anche delle famiglie a reddito medio-basso, che non riescono più a sostenere i costi del libero mercato. Alle famiglie è stato domandato se la



Sicurezza sul lavoro un'utopia «Attacchini sospesi nel vuoto e senza alcuna protezione»

«Attacchini sospesi nel vuoto senza protezioni, lavorare per molti è ancora un rischio per la vita». L'allarme lo ha lanciato il Codacons con tanto di foto di due attaccchini arrampicati su un grande cartellone pubblicitario in via Imperia. Foto inquietanti per segnalare - dice il Codacons - la situazione di pericolo in cui troppo spesso i lavoratori addetti all'attacchinaggio e manutenzione dei cartelloni pubblicitari sono costretti a lavorare: arrampicati a molti metri d'altezza non sono forniti né di protezioni per possibili cadute né di corde di sicurezza. «Le foto si commentano da sole e abbiamo deciso di fare girare al pubblico l'indignazione necessaria ad un intervento non solo formativo nei confronti dei lavoratori che si sottopongono a rischi così elevati, ma anche disciplinare nei confronti di quegli interlocutori datori di lavoro che, anche a fronte di numerose campagne per la sensibilizzazione al problema degli infortuni sul lavoro e delle morti bianche, non forniscono ai propri lavoratori gli strumenti necessari alla salvaguardia della propria incolumità. Chiediamo, dunque, alle autorità competenti, di intervenire con controlli a tappeto per elevare le nulle garanzie di sicurezza ai propri lavoratori a mettersi in regola con le prescrizioni di legge in materia di sicurezza sul lavoro».

Il Regolamento edilizio è pronto

Le prospettive. Sarà presentato nella riunione del 16 maggio in cui saranno affrontati i grandi temi urbanistici

GIUSEPPE BONACCORSI

Un plauso alla concertazione «ma senza pecunia non si canta messa». Il sindaco Stancanelli chiama a raccolta le forze sociali, quelle imprenditoriali e chiede ad ognuna di loro di fare la propria parte per far ripartire la città. Bisognerà capire adesso come questa fase di concertazione si materializzerà sul campo anche se i presupposti sembrano esserci. Presenti al tavolo convocato tutti i rappresentanti delle categorie sociali e produttive e tra gli altri le segreterie generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con Giusy Milazzo, Alfio Giulio, Carmelo Mazzeo... il presidente di Confindustria Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il rappresentante di Apindustria Giuseppe Scuderi, Andrea Vecchio dell'Ance, Luigi Longhitano dell'ordine degli architetti, il vicesindaco e assessore al Urbanistica, Luigi Arcidiacono e gli assessori Roberto Bonaccorsi al Bilancio e Sebastiano Arcidiacono ai Lavori Pubblici.

Dalla riunione è emersa la consapevolezza di tutti che Catania ha bisogno e presto di azioni e iniziative per risollevarsi il tessuto economico, creare lavoro e affrontare di petto la crisi economica contando sulle forze cittadine e tenendo presente che il tempo dei contributi a pioggia è finito e che il federalismo creerà guai seri se non affrontato con fermezza. Stancanelli nella sua relazione ha ribadito chiaro il concetto: «Non pensate - ha detto rivolto ai presenti - che lo sviluppo non debba e possa essere frutto di azioni private».

Azioni private quindi, azioni concertate. E tra le notizie concrete dell'incontro è presente il Regolamento edilizio che da tempo è invocato dalle categorie produttive, finalmente verrà presentato alle forze cittadine nella prossima riunione che si terrà lunedì 16 maggio. In quell'assise si discuteranno anche i grandi temi urbanistici che sono ancora fermi nonostante gli annunci del passato: da Corso dei Martiri sul quale l'amministrazione attende una risposta dei privati al Pua della Plaia, sino al Prg che sarebbe «quasi pronto» a detta dell'amministrazione. Nella riunione di ieri, invece, il tema centrale sono stati i parcheggi in project financing, quelli dismesse dal Tribunale. È su questo punto l'assessore ai Lavori Pubblici, Sebastiano Arcidiacono ha annunciato che tre parcheggi potrebbero in breve tempo essere avviati. «I tre titolari delle strutture Verga, Lanza e Sanzio sono disponibili a partire. Per altri tre parcheggi aspettiamo risposte dai privati mentre degli altri non sappiamo ancora nulla. L'unico proprietario che ha fatto la rinuncia ad avviare i lavori è il titolare del parcheggio Cavour. Quindi ancora tutte le opere sono in pista, tranne una. Se i cantieri saranno aperti si metteranno in moto investimenti per oltre 150 milioni di euro e se i titolari rinunciarono saranno più di uno non è escluso che i progetti vengano rimessi in gioco». Sul cantiere di piazza Europa la proprietà ha convocato lunedì 16 una conferenza stampa.

Arcidiacono che ha definito positivo l'incontro di ieri «perché lo sviluppo parte a condizione che ognuno faccia la propria parte: l'amministrazione nel creare le condizioni e il privato nel riscoprire la voglia di fare impresa», si è quindi soffermato sul Prusst: «Possono essere avviate le conferenze dei servizi con i privati. Anche qui è una partita che sbloccherebbe investimenti per 200 mln, ma soprattutto porterebbe nelle casse del Comune 32 milioni».

Visti soddisfatti quindi alla fine, anche se con qualche distinguo, Giuseppe Giansiracusa di Legacoop, pur elogiando il metodo del sindaco ha ricordato la questione delle aree per le cooperative ancora bloccate: «Peccato - ha aggiunto - che ancora non si pensi di discutere delle aree per le coop. Sicuramente l'argomento rientrerà nell'ambito del Prg, vista la scelta dell'amministrazione di non volere dare corso alla varian-

L'INCHIESTA DE «LA SICILIA»

Gli ingegneri: «Investire in sicurezza»

ANDREA LODATO

Muoversi con calma e prudenza, possibilmente senza agitarsi, granché. Soprattutto, diremmo, quando siamo a casa. Perché? Perché qualcosa come il 70% degli edifici di questa città sono a rischio in un'area ad altissima criticità sismica. E la percentuale fa un ulteriore salto in alto se consideriamo soltanto la zona del centro storico, che non è soltanto piazza Duomo o le viuzze della movida, per intenderci, ma un'area molto più vasta. Per spiegare e spiegarci perché sarebbe indispensabile mettere in moto la macchina degli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza della città, approfittando dei bandi che ci sono, ma che per il momento restano lettera morta inutilizzata, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, Carmelo Maria Grasso, parte proprio da un argomento che dovrebbe avere e meritare la priorità assoluta.

«Dovrebbe essere così - conferma - ma purtroppo non lo è perché anche se il tema del confronto parte dalla necessaria messa in sicurezza degli edifici dove vivono migliaia di cittadini, lentezze, ritardi, lungaggini burocratiche, concezioni vecchie e riduttive dell'urbanistica di una città, non si riescono a superare. Qui non parliamo soltanto di rendere la città più bella, ma più sicura, anche perché con il passare del tempo, a parte gli edifici storici, anche i palazzi costruiti in cemento più di 50 anni fa cominciano ad essere a rischio

per l'inevitabile usura del cemento armato».

Questa è la situazione. Intervenire si potrebbe sicuramente. Del resto è stato fatto in altre regioni e in altre città. Ma?

«Ma a Catania, invece, non siamo riusciti ancora a smuovere nulla. Perché è chiaro che in questo quadro in cui ci muoviamo la necessità è quella di realizzare interventi drastici, mentre al massimo sono consentiti quelli di manutenzione ordinaria. Troppo poco, anzi niente, come detto, di fronte ad una situazione delicatissima. Perché, io voglio dire chiaramente, nella maggior parte dei casi se parliamo di edifici del centro storico, ci troviamo di fronte alla necessità di operare interventi di "sostituzione edilizia", ovvero di demolizione e ricostruzione».

Naturalmente, lo diciamo subito per evitare sobbalzi su sedie e poltrone, quando l'ing. Grasso parla di "sostituzione edilizia" si riferisce a edifici di nessun valore architettonico. Insomma non si tratta di sostituire pezzi di Barocco con cemento ultima generazione. «Ovviamente. Parlo di strutture di nessun valore o di scarso valore storico» - precisa l'ing. Grasso - perché per quanto riguarda gli edifici storici lo sforzo che - comunque essere quello di solidificare, restaurare, ristrutturare senza intaccare il loro valore architettonico. Di sicuro c'è che il patrimonio edilizio della città è in uno stato di estrema precarietà, nella maggior parte dei casi senza che la maggioranza delle costruzioni rispondano a requisiti di sicurezza sismica».

Grasso, presidente dell'Ordine



66
Oltre il 70% degli edifici in città è a rischio sismico

«Occasioni d'oro per recuperare il centro creando lavoro perso per poco coraggio»

Nonostante gli appelli al Comune si stanno perdendo quasi 100 milioni

Così su «La Sicilia» di ieri l'inchiesta su sviluppo e urbanistica

Gli ingegneri, così come gli architetti, le associazioni dei costruttori, stanno da tempo dialogando con l'Amministrazione comunale, che già in queste ore sta dando alcune risposte importanti. Così l'ing. Grasso spera che anche queste sollecitazioni vengano accolte: «Per intervenire e mettere in sicurezza la città ci vogliono fondi straordinari. Purtroppo è difficile accedere alle risorse comunitarie perché da noi i vuole almeno un anno, se va bene, per avere una risposta e, quasi sempre, alla fine è negativa, mentre a Bolzano basta al massimo la metà del tempo. L'altra ipotesi è quella, quindi, degli investimenti dei privati o dell'accesso a risorse regionali. Ci sarebbe stato, e ci sarebbe, il Piano casa, ma la Regione siciliana lo ha concepito con ristrettezze che lo hanno reso perfettamente inutile, il più vincolante d'Italia. Quel che abbiamo chiesto è che il piano fosse allargato ai centri storici, naturalmente, ma il legislatore non lo ha ritenuto giusto, così come ha escluso edifici sottoposti a procedura di sanatoria, facendo di fatto saltare una serie di interventi essenziali che avrebbero potuto migliorare l'aspetto delle nostre città e la loro sicurezza».

Era anche stato chiesto al Comune e Sovrintendenza, che si procedesse per potere intervenire nel centro storico, ad una classificazione degli edifici, partendo dal loro valore storico e architettonico effettivo. Sembrava che la cosa filasse bene, invece?

«Giace alla fine, di fatto, anche questa opportunità di valutare, classificare e consentire interventi su edifici senza valore, è saltata. Perché? Perché in qualche modo tutti gli edifici per un motivo o per un altro, sono stati giudicati irrimediabili».

MIMMO REINA, DELL'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI

«Aspettando il Prg siamo finiti nel tunnel»

Anche Mimmo Reina è ingegnere, ma fa parte dell'Ance, l'associazione dei costruttori di Catania, e vive sulla sua pelle, e su quella dei suoi colleghi e dei suoi operai, la gravissima crisi che sconvolge da tempo il settore. E anche loro guardavano a questi due benedetti bandi per cercare di ricominciare a lavorare.

«Il comparto ha perduto tantissimi addetti - spiega - come, del resto, anche voi ieri avete di nuovo ricordato con i dati che riguardano il crollo dell'occupazione nell'edilizia. Francamente dire che speriamo nel nuovo Piano regolatore sarebbe una grande bugia, perché al Piano, ormai, non crede più quasi nessuno, visto il tempo che è trascorso e come, in ogni caso, il taglio d'azione di questo tipo di strumento sia ormai sin troppo limitato rispetto al respiro e allo sviluppo della città e dell'area metropolitana. Certo il

ché avrebbe al centro della sua azione, se restiamo ai due bandi in questione, il recupero dei centri storici, la maggiore sicurezza garantita ai cittadini nelle loro abitazioni, il rispetto e la non consumazione del territorio e il recupero energetico degli edifici sottoposti ad interventi. Tutto, però, resta drammaticamente al palo».

Ma quanto incide la crisi dell'edilizia su tutto il tessuto economico globale?

«Bisogna considerare che per ogni persona impegnata direttamente nell'edilizia si deve moltiplicare per tre l'attivazione di altra occupazione. Insomma altre tre persone trovano lavoro per ogni occupato in un cantiere».

Il fermo nel settore sta andando avanti da troppo tempo. Ma che cosa stanno facendo, intanto, le imprese catanesi? Lavorano altrove, sono riuscite a trovare altri spazi?

pubblici hanno cercato e, spesso, anche trovato un po' di spazio lontano da Catania e dalla Sicilia. Ma per chi lavora soltanto con il settore dell'edilizia privata, naturalmente, è molto più difficile andare fuori a lavorare».

Speravate, e diciamo sperate ancora visto che il dialogo con l'amministrazione è in corso, che questi bandi, o altre opportunità si sblocchino. Nel frattempo che cosa sta succedendo ai vostri operai? Che tipo di rapporto avete mantenuto? «Drammatico, devo dire spesso altamente drammatico, perché ci troviamo di fronte troppo spesso a operai che hanno lavorato con noi per anni, che sono stati per un periodo sostenuti da incentivi, si sono mantenuti con la liquidazione, ma adesso sono in troppi casi senza più un euro, senza prospettive. E vengono da noi a chiedere quando si potrà ricominciare a lavorare».

A. LOD.